

Salingaros, una voce contro le «archi-star» «Attenti, vogliono distruggere le vostre città»

di BEATRICE BERTUCCIOLI

— ROMA —

È CONTRO le «archistar», gli architetti alla moda attenti solo ad appagare la propria creatività e a promuovere la propria immagine, non tenendo conto del contesto e delle esigenze delle persone a cui le loro opere sono destinate. Nikos Angelos Salingaros è un urbanista e teorico dell'architettura, con formazione di scienziato e matematico; è una delle voci più autorevoli di un gruppo di architetti e urbanisti che parla di «nuova architettura», a misura d'uomo. Lunedì ha tenuto una conferenza a Roma, in Campidoglio, organizzata dalla **Fondazione Cesar Onlus**; oggi, nel pomeriggio, sarà a Firenze, a Orsanmichele, per una lezione sull'architettura ecclesiastica. Ed è stato da poco pubblicato «Antiarchitettura e demolizione» (Libreria Editrice Fiorentina), in cui illustra le sue tesi.

Salingaros, di origini greche, insegna matematica all'Università di San Antonio, in Texas. Nei giorni scorsi si è incontrato con l'assessore all'Urbanistica del comune di Milano, Carlo Masseroli, con il quale forse collaborerà per sviluppare la città della rete, nonostante la sua opposizione ai grattacieli dell'Expo. Del resto Salingaros è in generale contrario ai grattacieli e a tutte le costruzioni di enormi dimensioni. «Sono supercontenitori di gente, uffici, servizi, al punto da diventare disumani», afferma. Per lo stesso motivo critica il megaparcheggio in fase di realizzazione a Roma, sotto al Pincio.

«Di per sé la parola 'mega' mi fa paura», dice Salingaros. Che boccia anche un'altra discussa opera realizzata nella capitale dall'americano Richard Meier, il nuovo museo dell'Ara Pacis (nella foto).

«LO SBAGLIO fondamentale è nella luce, perché viene da dietro — afferma — e da tutte le direzioni. In questo modo il visitatore non può focalizzare le sculture». E nel suo libro aggiunge: «L'Ara Pacis è finita e sarebbe una perdita di tempo provare a cambiarla adesso. Il vero pericolo si trova nel futuro immediato: c'è una lunga fila di progetti avanguardisti che si preparano a distruggere le città italiane con la loro mostruosità». Ma se le brutture minacciano i centri storici, le periferie sono «luoghi di morte, assurde, disumane». Cosa fare? «Costruire edifici e quartieri su scala umana. Esistono migliaia di linguaggi architettonici, i linguaggi delle forme. Non si tratta, dunque, di tornare alla tradizione, ma di fare un uso innovativo del linguaggio delle forme».

